

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317807

ISSN 2035-794X

numero 13/III n.s., dicembre 2023

**Archivi del regno e archivi delle città regie:
strategie per governare, difendere diritti
e costruire identità**

**Archives of the kingdom and archives of the royal cities:
strategies for governing, defending rights and
creating identities**

Simona Serci

DOI: <https://doi.org/10.7410/1658>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.cnr.it>

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Francesco D'ANGELO, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giampaolo SALICE, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

© **Copyright: Author(s).**

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

**“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0
International License”**



Il presente volume è stato pubblicato online il 30 dicembre 2023 in:

This volume has been published online on 30 December 2023 at:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Via Giovanni Battista Tuveri, 130-132 — 09129 Cagliari (Italy).
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.
Sito web | Website: www.isem.cnr.it

RiMe, n. 13/III n.s., dicembre 2023, 521 p.

ISBN 9788897317807 - ISSN 2035-794X

DOI <https://doi.org/10.7410/1644>

Special Issue

**Per i Settecento anni del Regno di Sardegna.
Testimonianze artistiche e materiali e fonti**

**For the Seven Hundred Years of the Kingdom of Sardinia.
Artistic and material testimonies, and sources**

A cura di / Edited by

Miquel Fuertes Broseta, Lluís J. Guia Marín,
Maria Grazia R. Mele, Giovanni Serreli

RiMe, n. 13/III n.s., dicembre 2023, 521 p.

ISBN 9788897317807 - ISSN 2035-794X

DOI <https://doi.org/10.7410/1644>

RiMe 13/III n.s. (December 2023)

Special Issue

**Per i Settecento anni del Regno di Sardegna. Testimonianze
artistiche e materiali e fonti**

**For the Seven Hundred Years of the Kingdom of Sardinia. Artistic and
material testimonies, and sources**

**A cura di / Edited by
Miquel Fuertes Broseta, Lluís J. Guia Marín,
Maria Grazia R. Mele, Giovanni Serreli**

Table of Contents / Indice

- Jon Arrieta Alberdi, Miquel Fuertes Broseta, Lluís J. Guia Marín, Maria Grazia R. Mele, Annamaria Oliva, Gaetano Sabatini, Olivetta Schena, Giovanni Serreli, Pinuccia F. Simbula 5-16
Per i settecento anni del Regno di Sardegna / *For the seven hundred years of the Kingdom of Sardinia*
- Nicoletta Usai 17-41
Pittura su tavola nella Sardegna tra Trecento e primo Quattrocento. Fonti, tipologie e casi-studio nel Mediterraneo tardo-medievale / *Panel painting in Sardinia between the 14th and early 15th centuries. Sources, typologies, and case studies in the late medieval Mediterranean*
- Alberto Virdis 43-74
Un novello Costantino? Il polittico di Ottana, Mariano d'Arborea e altre espressioni del potere giudiciale nelle raffigurazioni artistiche / *A new Constantine? The Ottana polyptych, Mariano of Arborea and other expressions of giudiciale power in artistic depictions*
- Maria Grazia Scano Naitza 75-119
Taluni aspetti della scultura lignea nei secoli XIV-XV / *Some aspects of wooden sculpture in the 14th-15th centuries*
- Mauro Salis 121-158
Pittura e scultura tra secondo Quattrocento e Cinquecento. Dagli apporti esterni alla affermazione delle botteghe locali / *Painting and Sculpture in the late 15th and 16th centuries. From external contributions to the affirmation of local workshops*
- Sara Caredda 159-189
Pittura e scultura del Seicento in Sardegna tra influssi iberici e modelli italiani / *Painting and sculpture of the 17th century in Sardinia between Iberian influences and Italian models*
- Alessandra Pasolini 191-227
Argenti e argentieri nella Sardegna moderna / *Silver and silversmiths in Modern Sardinia*

- Rossana Martorelli 229-264
Caller: una nuova Cagliari in età catalana? Continuità e innovazione / *Caller: a new Cagliari in the Catalan age? Continuity and innovation*
- Anna Luisa Sanna, Mattia Sanna Montanelli 265-292
'A reconocer el sitio de Villa de Iglesias' (Zurita, An. VI, c. XLV). Profilo archeologico e testimonianze di area iberica nella cultura materiale di Villa di Chiesa, tra produzioni ceramiche e attività estrattiva / 'A reconocer el sitio de Villa de Iglesias' (Zurita, An. VI, c. XLV). *Archaeological profile and evidence of Iberian area in the material culture of Villa di Chiesa, between ceramic productions and mining*
- Daniela Rovina 293-335
Sassari nel Regno di Sardegna in epoca catalana e spagnola. I dati archeologici / *Sassari in the Kingdom of Sardinia in Catalan and Spanish times: The archaeological data*
- Laura Soro, Ignazio Sanna 337-372
Il relitto di *Bonaria-1* e altri contesti subacquei / *Bonaria-1 shipwreck and other underwater contexts of the central-southern Sardinia*
- Andrea Pirinu 373-411
Rilievo e rappresentazione delle piazzeforti della Sardegna / *Survey and representation of Sardinian strongholds*
- Marcello Schirru, Raimondo Pinna 413-434
I palazzi feudali nella Sardegna d'Età Moderna: architettura ed insediamento urbano / *Feudal palaces in Modern Age Sardinia: Architecture and urban settlement*
- Alberto Torra 435-466
El reino de Cerdeña en el Archivo de la Corona de Aragón / *The Kingdom of Sardinia in the Archives of the Crown of Aragon*

Simona Serci

467-493

Archivi del regno e archivi delle città regie: strategie per governare, difendere diritti e costruire identità / *Archives of the kingdom and archives of the royal cities: strategies for governing, defending rights and creating identities*

Giovanni Sini

495-521

Risorse in rete per il *Regnum Sardiniae et Corsicae* nel periodo delle *Digital Humanities* / *Online resources for the Regnum Sardiniae et Corsicae during the Digital Humanities age*

Archivi del regno e archivi delle città regie: strategie per governare, difendere diritti e costruire identità

Archives of the kingdom and archives of the royal cities: strategies for governing, defending rights and creating identities

Simona Serci

(Archivio generale dell'Ordine carmelitano)

Date of receipt: 20/11/2022

Date of acceptance: 28/02/2024

Riassunto

Questo contributo ha l'obiettivo di raccontare la politica archivistica della Corona d'Aragona e le strategie da essa adottate per istituire e gestire i propri presidi documentari - dagli archivi generali di Barcellona a quelli dei singoli regni e, in special modo, del Regno di Sardegna, fino agli archivi delle città regie, con particolare attenzione per Cagliari, Sassari e Villa di Chiesa -, allo scopo di governare una realtà confederale eterogenea e difendere i diritti non solo del sovrano, ma anche dei singoli regni, delle *universitates* e dei loro abitanti.

Parole chiave

Storia degli archivi; Corona d'Aragona; Regno di Sardegna; Città regie.

Abstract

This paper aims to tell the archival policy of the Crown of Aragon and the strategies used to establish and manage its archives - from the general archives of Barcelona to the archives of each kingdom, especially of the Kingdom of Sardinia, up to the archives of the royal cities, particularly Cagliari, Sassari and Villa di Chiesa -, with the purpose of governing a heterogeneous Confederation and defending the rights not only of the kings, but also of each kingdom, of the *universitates* and their citizens.

Keywords

History of archives; Crown of Aragon; Kingdom of Sardinia; Royal cities.

Introduzione. - 1. *Gli archivi dell'amministrazione confederale.* - 2. *Gli archivi dell'amministrazione centrale del Regno di Sardegna.* - 3. *Gli archivi delle città regie di Sardegna.* - 4. *Bibliografia.* - 5. *Curriculum Vitae.*

Introduzione

Non si può raccontare la storia archivistica della Sardegna aragonese senza inserirla nel contesto più ampio della Corona d'Aragona, con i suoi tre livelli di governo: confederale, in riferimento all'amministrazione generale della Corona; statale, in relazione all'amministrazione centrale del singolo regno; locale, per quanto riguarda l'amministrazione delle città regie.

Ciascuno di questi livelli ha obiettivi e modalità proprie: a livello confederale si delinea, infatti, una politica archivistica 'cornice', atta a tenere insieme una compagine istituzionale eterogenea, mentre a livello statale le strategie rispondono alle peculiarità di ogni regno: in particolare, per la Sardegna emerge l'importanza degli archivi nel governo di uno Stato giovane, instabile, terreno di sperimentazione, in cui il consolidamento del patrimonio regio è l'interesse dominante. Infine, a livello locale, si rileva l'utilità degli archivi nella costruzione di identità, plasmate intorno alla difesa di diritti collettivi. Soprattutto nel contesto delle città regie, gli aragonesi selezionarono alcune eredità del passato precedente alla conquista, rimodellandole alla luce della nuova appartenenza alla Corona d'Aragona, con un sapiente bilanciamento di continuità e cesure. Ne emerge una straordinaria capacità di adottare soluzioni complesse e molteplici, mai rigide, in grado di rispettare le specificità delle singole realtà locali.

1. Gli archivi dell'amministrazione confederale¹

Le più antiche attestazioni di una custodia di privilegi presso il conte di Barcellona si rintracciano nel IX secolo (Conde, 2008, pp. 17-18), ma bisogna attendere il 1180 per trovare il primo utilizzo esplicito del termine *archivum*², inteso come complesso documentario organico, benché non ancora conservato in modo unitario. Infatti, fino al 1318-1319, questo corpo di pergamene e carte non era depositato in un'unica sede, ma i suoi segmenti si sedimentavano in diversi luoghi: il monastero reale di Santa Maria di Sigena, affidato alle monache ospedaliere ierosolimitane, la cui priora era custode della documentazione regia qui confluita; l'Ospedale di San

¹ Serci, 2019, pp. 39-168; López Rodríguez, 2007 e 2014; Conde, 2008, pp. 17-92.

² Arxiu de la Corona d'Aragó (ACA), *Reial cancelleria* (RC), Pergamins, Alfons I-II, Sèrie general, n. 302 (per l'ACA sono adottate le denominazioni in catalano). Conde, 2008, pp. 20-21.

Giovanni di Barcellona, dove i documenti del re erano affidati al ramo maschile del medesimo Ordine ierosolimitano; il Palazzo reale di Barcellona, ove risiedeva il sovrano e trovavano stabile dimora gli uffici palatini e l'amministrazione centrale della Corona d'Aragona. Inoltre, singoli documenti o gruppi di essi potevano essere conservati nelle abitazioni degli ufficiali regi oppure presso chiese e vescovadi (Serci, 2019, pp. 39-61; Conde, 2008, pp. 28-34).

Tra XII e XIII secolo i metodi di gestione e accesso alla documentazione si erano definiti per via empirica, prima ancora di una consapevole riflessione teorica; ma in qualche modo riuscivano ad avere efficacia, garantendo la custodia ininterrotta e l'integrità della documentazione. Tuttavia, le carte non erano nella diretta gestione dei soggetti giuridici che le avevano prodotte e la frammentarietà dei presidi archivistici sul territorio poteva causare perdita d'informazione; inoltre, si rilevavano difficoltà nella ricerca del materiale per le necessità dell'amministrazione regia, specie nei casi in cui la Cancelleria aveva urgenza di richiamare documenti per la gestione di affari correnti. Soprattutto Sigena distava molte miglia da Barcellona e richiedeva spostamenti difficoltosi.

Così, man mano che la Corona d'Aragona consolidava l'espansione mediterranea, oltre i confini della Terraferma iberica, le istituzioni dell'amministrazione confederale con sede a Barcellona – la Real cancelleria e la curia del Maestro razionale – cominciarono ad attuare procedure di controllo centralizzato, al fine di dominare la mole crescente di carte, stabilendo criteri di gestione e conservazione sempre più puntuali, a cominciare dalla stabilizzazione dei luoghi. Nel secondo decennio del XIV secolo, re Giacomo II (1291-1327) fece allestire due grandi camere all'interno del Palazzo reale di Barcellona, per accoglierli i più importanti presidi documentari della Corona: nel 1316 fu palesata l'intenzione di erigere l'archivio del Maestro razionale³ e nel 1318 quella d'istituire l'archivio unificato della Cancelleria⁴. Entro il 1319 i due depositi furono completati: le sale erano sormontate da volte in muratura ignifughe, prive di capriate lignee, cosa che rivelava una certa attenzione per l'archiveconomia, ed erano dotate di armadi destinati ad accogliere i fondi e le serie documentarie secondo principio di provenienza.

³ ACA, RC, reg. 251, f. 112r. Conde, 2008, pp. 61-62.

⁴ ACA, *Reial patrimoni (RP)*, *Maestre racional (MR)*, vol. 627, ff. 137v-138r. Conde, 2008, pp. 35-37.

La camera voltata (*casa de volta*) allestita per ospitare l'archivio della Cancelleria era ubicata tra il salone delle cerimonie e la cappella palatina dedicata a Sant'Agata. Fino al 1302, in quell'ambiente del palazzo si trovava la cappella romanica di Santa Maria, poi smantellata in occasione dell'inaugurazione della cappella gotica di Sant'Agata. In tale spazio, rimasto vuoto e ristrutturato, confluirono tutti gli spezzoni documentari prodotti dalla Cancelleria, fino ad allora disseminati nel territorio: fu così ricostituita l'unitarietà intrinseca di questo complesso di carte⁵.

Invece la camera destinata a ospitare l'archivio del Razionale fu realizzata in un piano seminterrato, al di sotto del salone delle cerimonie.

Ciascuno dei due presidi documentari era:

- un archivio mono-istituzionale, prodotto e conservato da un unico ente, secondo principio di provenienza e senza commistione tra fondi diversi;
- un archivio generale, rispondente alla giurisdizione confederale del proprio soggetto produttore, poiché nel Trecento esistevano una sola Cancelleria e un solo Maestro razionale per tutti gli Stati della Confederazione catalano-aragonese, con le sole eccezioni di Maiorca nel suo periodo indipendente (1262-1344)⁶ e della Sicilia, in cui gli aragonesi, dopo la conquista del 1282, lasciarono in vigore le collaudate istituzioni normanno-sveve⁷;
- un archivio di conservazione a lungo termine, poiché gli uffici produttori correnti vi versavano a cadenze periodiche i documenti pertinenti a pratiche ormai concluse.

Nell'archivio generale della Cancelleria, definito *arxiu reial* per antonomasia, dovevano confluire tutti i documenti prodotti o ricevuti dalla Cancelleria stessa e dai suoi uffici interni, deputati a conferire forma scritta alle decisioni sovrane: cioè la scrivania del protonotaro, con i suoi notai e scrivani, e le segreterie del re e dell'infante⁸. Si trattava di documentazione in entrata (come bolle pontificie), ma anche di registri, contenenti copia autentica della corrispondenza in uscita, e di altra documentazione a uso interno del personale di cancelleria, quali *memoriales* e

⁵ ACA, *RP, MR*, vol. 627, ff. 137v-138r.

⁶ Riguardo a Maiorca, Serci, 2019, pp. 120-122; Conde, 2008, pp. 67-68.

⁷ Sugli archivi di Sicilia, Serci, 2019, pp. 222-294 e 445-502; Silvestri, 2018; Id., 2015.

⁸ Sull'organizzazione della Cancelleria, Oliva - Schena, 2012, pp. XVI-XXI; Tasca, 2013, pp. 61-74; Casula, 1967, pp. 15-35.

inventari. Questa mole di carte attestava le relazioni di politica interna, tra il sovrano, gli ufficiali dell'amministrazione palatina e regia e in generale i sudditi, ma anche i rapporti di politica estera, tra la Corona d'Aragona e altri regni, a cominciare dal papato. Oggi tutta questa produzione documentaria si conserva a Barcellona, presso l'*Arxiu de la Corona de Aragó* (ACA)⁹, nel grande fondo denominato *Reial cancelleria*, del quale ricordiamo in particolare le serie *Pergamins* (pergamene), *Cartes reials* (carte reali), *Butlles* (bolle) e *Registres* (registri), distinte in base alla materia scrittoria o alla tipologia documentaria.

Molto interessante risulta la serie dei registri, all'interno della quale si individuano due blocchi di sottoserie: nel primo blocco, identificato su base tematica (*Curie, Commune, Gratiarum, Sigilli secreti, Pecunie* etc.), è confluita documentazione relativa a qualunque Stato della Confederazione, con particolare riferimento ai tre regni della Terraferma iberica (Catalogna, Aragona e Valencia), mentre il secondo blocco si è sedimentato su base geografica, con serie di registri appositamente dedicate ai regni di più recente conquista nel Mediterraneo: *Maioricarum, Sardinie, Sicilie*¹⁰. Si nota come Catalogna, Aragona e Valencia costituissero un'antica e indissolubile unità amministrativa, espressa anche a livello archivistico, mentre gli Stati insulari, di nuova annessione, erano trattati singolarmente, ciascuno come caso a sé (Conde, 2008, p. 78). Esisteva, infine, una serie di registri detta *In itinere*, nella quale erano trascritti gli atti emanati dal sovrano mentre si trovava in viaggio tra i regni della Corona.

Analogamente, nell'archivio generale del Maestro razionale di casa e corte confluiva la documentazione prodotta dalla suprema magistratura posta a capo della gestione finanziaria confederale, con l'incarico di verificare la legittimità dei conti di tutti gli ufficiali che maneggiavano denaro e sanzionare le violazioni¹¹. Nei secoli XIII-XIV questa procedura di controllo centralizzato sulla spesa pubblica ebbe poche eccezioni, riguardanti perlopiù la Sicilia, che poteva vantare una propria autonoma Curia di maestri razionali, di origine sveva¹²: tutti gli altri regni dovevano rispondere al Razionale di casa e corte. Così, a partire dal 1318-1319, nel piano seminterrato del Palazzo reale di Barcellona confluì un'enorme mole di carte,

⁹ Sui fondi dell'ACA, <<https://www.culturaydeporte.gob.es/archivos-aca/portada.html>> (30 giugno 2022).

¹⁰ Sulle serie di registri dell'ACA, Canellas - Torra, 2000, pp. 22-26.

¹¹ Sull'ufficio del Razionale nella Corona d'Aragona, De Montagut Estragués, 1987.

¹² Sulla Magna curia dei maestri razionali di Sicilia, Li Destri, 2007.

costituita da un lato dalla corrispondenza ricevuta dal Razionale e dai registri in cui i suoi scrivani copiavano gli atti in uscita e, dall'altro lato, dai libri contabili che gli ufficiali patrimoniali dei regni gli inviavano per la verifica di legittimità. Oggi questo complesso documentario, denominato *Maestre racional*, è conservato presso l'ACA, all'interno del superfondo *Reial patrimoni*.

Accanto ai due grandi archivi destinati alla lunga conservazione, esistevano anche archivi correnti, come testimoniato da una carta del 1327¹³, con cui si ordinava di ristrutturare alcuni edifici dismessi, ubicati tra il Palazzo reale di Barcellona e la cattedrale di Sant'Eulalia, e di allestirli per ospitare i notai e gli scrivani della Cancelleria, insieme a tutto il loro armamentario: sigilli e registri. Di solito gli archivi correnti ricevevano scarsa attenzione e capitava spesso che fossero traslocati da un luogo all'altro, a seconda di necessità contingenti, trovando temporanea dimora persino in case private¹⁴.

Infine, fin dal XIV secolo, anche la Reale udienza conservava la propria documentazione amministrativa e processuale: si trattava di un organo collegiale di governo e giustizia, incaricato dell'ultimo grado di giudizio al cospetto del re e che nel Trecento, in maniera analoga alla Cancelleria e all'ufficio del Razionale, fu unico per tutta la Corona¹⁵. Il suo complesso documentario è oggi conservato presso l'ACA, nel fondo *Reial audiència*.

La riforma archivistica di Giacomo II, che riguardò l'amministrazione centrale della Confederazione, fu un momento significativo, di pieno riconoscimento degli archivi come strumenti di governo, tanto più all'interno della politica accentratrice che contrassegnò il XIV secolo, quando alla grande espansione mediterranea fece da contrappeso la volontà di consolidare l'amministrazione centrale della Corona.

Gli interventi di Giacomo riguardarono essenzialmente la stabilizzazione dei presidi come luoghi, mentre nei decenni successivi si pose l'accento sulla loro regolamentazione e sull'accesso: ciò avvenne in particolare durante il regno di Pietro IV il Cerimonioso (1336-1387), sovrano che si spese per la riorganizzazione degli uffici palatini fin dal 1344, quando emanò le *Ordenacions de la casa i la cort*¹⁶. Nel 1384 Pietro promulgò una serie di decreti finalizzati alla corretta gestione

¹³ ACA, RC, reg. 286, ff. 111v-112v.

¹⁴ ACA, RC, Cartes reials, Pere III, caixa 19, n. 2544; ACA, RC, reg. 1210, f. 117. D'Arienzo 1974, p. 151.

¹⁵ Sulla Reale udienza nella Corona d'Aragona, Tatjer Prat, 2009.

¹⁶ Gimeno Blay - Gozalbo - Trenchs Odena, 2009; Schena, 1989, pp. 470-476; Ead., 1983.

dell'archivio reale, noti come *Ordenacions de Tamarit de Llitera*¹⁷. Queste ordinanze, simili a una circolare interna per la Cancelleria, costituiscono la più antica normativa organica della Corona d'Aragona in tema di conservazione documentaria, poiché in esse furono raccolte regole e prassi consolidate nei decenni precedenti, fino ad allora frammentarie, disseminate in atti differenti, senza alcuna unitarietà. Le *Ordenacions* del 1384 sono un testo breve, ma denso, capace di esprimere la grande considerazione tributata da Pietro IV all'archivio reale come *instrumentum regni*. In questo documento, infatti, il sovrano seppe condensare tutte le buone pratiche per la gestione documentaria: dalla conservazione fisica, realizzata attraverso il restauro di documenti danneggiati dall'usura o dagli insetti, alla custodia legale, a garanzia di autenticità, attraverso l'attività e la sorveglianza dei notai regi. Inoltre, furono prescritte norme finalizzate a un controllo sistematico, mediante il riordinamento delle carte e la redazione di inventari e *memoriales*, utili per conoscere in qualsiasi momento la consistenza del patrimonio documentario, per controllare i flussi di carte dagli uffici correnti e agevolare la ricerca a scopi amministrativi. Preoccupazione di Pietro IV fu, inoltre, regolamentare l'accesso all'archivio, previa autorizzazione scritta del re o di un responsabile. Fu, infine, codificato un preciso *cursus honorum* per l'archivista reale, che da allora sarebbe stato scelto tra i notai di cancelleria (Conde, 2008, pp. 50-51; D'Arienzo, 1974; Aragó Cabañas, 1973), nella convinzione che solo chi conosceva i processi di produzione delle carte avrebbe potuto custodirle con rigore¹⁸.

Questa strategia di accentramento, che pervade tutto il Trecento, è molto ben rappresentata da una similitudine utilizzata in una carta emanata nel 1399 dalla Cancelleria di Martino l'Umano (1396-1410):

(...) sicut omnes aque ad mare velut matrem aquarum confluunt, sic omnes scripturas in predecessorum nostrorum illustrium curiis et nostra contextas, et omnia registra et prothocolia ipsarum dicti nostri archivi sere concludant ut exinde valeant ipsarum regaliarum et iurium nostrorum occulta deduci in lucem¹⁹.

¹⁷ ACA, RC, reg. 2551, ff. 89r-90v. Conde, 2008, pp. 46-59; Id., 1993.

¹⁸ Solo nel 1476 tale norma fu derogata, con la nomina ad *archivarius regius* di Pere Miquel Carbonell, un umanista di corte, che non aveva mai svolto incarichi in Cancelleria prima di allora (ACA, RC, reg. 3360, ff. 149r-150r). Conde, 2008, pp. 75-77.

¹⁹ ACA, RC, reg. 2232, ff. 27v-28r.

L'analogia col mare, che raccoglie le acque di tutti i fiumi, anticipa, rispetto alla moderna teoria archivistica, l'idea dell'archivio come *universitas rerum*, cioè insieme organico di oggetti, sedimentato secondo principio di provenienza; d'altra parte, l'idea di una conservazione documentaria attenta, finalizzata a preservare e portare alla luce i privilegi e i diritti contenuti nelle scritture, appare in linea col concetto di archivio quale mezzo di governo. In quest'ottica di *instrumentum regni* deve essere interpretato l'uso degli archivi come fonte per la ricostruzione delle *res gestae*, che prese avvio proprio nel corso del XIV secolo: infatti nella Cronaca di Pietro IV, contenente il racconto apologetico delle campagne di espansione aragonesi nel Mediterraneo, si osserva la volontà di celebrare le imprese passate della Casa d'Aragona in difesa del presente e in funzione propagandistica (Meloni, 1999; Id., 1980).

Naturalmente, oltre agli archivi dell'amministrazione generale, fin dal Trecento esistevano anche archivi propri dei singoli regni della Corona: quelli patrimoniali delle bailie generali e delle procurazioni, quelli giudiziari delle governazioni e delle corti di giustizia locali, quelli delle deputazioni dei regni o rappresentanze permanenti dei parlamenti (*corts*), e persino gli archivi delle città, come Barcellona, Zaragoza e Valencia. Si trattava, comunque, di archivi che riflettevano i livelli intermedi o più bassi di governo, in particolare statale e locale, senza intaccare la centralità dell'amministrazione confederale²⁰.

Tuttavia, alla strategia accentratrice del Trecento, seguì nel Quattrocento un processo di decentralizzazione, indotto dal compimento dell'espansione mediterranea, che culminò nella conquista di Napoli del 1442. Allora la crescita della macchina amministrativa e il rischio di un collassamento delle istituzioni finirono col rompere l'unicità dell'amministrazione generale di Barcellona e l'unitarietà dei suoi presidi documentari (Conde, 2008, pp. 68-71). Già verso la metà del XIV secolo i regni di Valencia e Aragona avevano cominciato a esprimere l'esigenza di conservare nel proprio territorio la documentazione cancelleresca che li riguardava e i libri contabili, senza doverli più inviare al Razionale di casa e corte, ma i tempi non erano maturi per realizzare deroghe durature al principio di unità della Corona²¹.

²⁰ Sull'accentramento archivistico del XIV secolo, Serci, 2019, pp. 61-95.

²¹ Nel 1341 al Regno di Valencia fu permesso di allestire un proprio deposito di libri contabili, senza l'obbligo di trasferirli al Razionale di Barcellona (ACA, RP, MR, vol. 686, ff. 58v-59r). Nel 1348 il medesimo privilegio fu esteso al Regno d'Aragona, il quale fu

Finalmente, nel 1419 il Regno di Valencia riuscì a istituire un proprio archivio stabile di cancelleria, ove conservare i registri *Valencie*, contenenti gli atti riguardanti gli affari valenzani: tale serie di registri, istituita proprio in quell'occasione, sarebbe stata redatta dalla Cancelleria generale e poi inviata a Valencia per la conservazione permanente²². La Cancelleria di Barcellona continuava a essere unica per tutta la Confederazione, ma alcuni suoi spezzoni documentari potevano essere decentrati secondo principio di pertinenza territoriale. Lo stesso avvenne per il Regno d'Aragona nel 1461²³.

Similmente, sempre nel 1419, Valencia ottenne l'istituzione di un ufficio *in capite* del Maestro razionale, autonomo e dotato di pieni poteri, che produsse un proprio fondo archivistico patrimoniale, sedimentatosi secondo principio di provenienza: così il regno valenzano riuscì a sganciarsi dal controllo diretto del Razionale di Barcellona²⁴ e la medesima concessione spettò all'Aragona nel 1420 (Conde, 2008, pp. 84-85). Di lì a poco anche la Reale udienza perse la caratteristica di istituzione generale, unica per tutta la Confederazione, e ciascun regno ottenne la propria udienza *in capite*, con la dislocazione della giustizia del re e dei suoi fondi da Barcellona alle capitali dei vari Stati²⁵.

Nel corso del XV secolo questo processo di decentramento amministrativo e archivistico avrebbe riguardato tutti gli Stati della Corona, pur con tempistiche e modalità differenti: ad esempio, i regni di Maiorca e Sardegna ottennero ciascuno un proprio Maestro razionale, rispettivamente nel 1451²⁶ e nel 1480²⁷, ma a nessuno

autorizzato a creare sul proprio territorio anche un deposito di registri di cancelleria "regni Aragonum", che però non fu realizzato (*Fueros, Observancias y Actos de Corte del Reino de Aragón*, Lib. I). Conde, 2008, pp. 62-64 e 82.

²² Archivo real de Valencia (ARV), *Real*, reg. 231, f. 4; Archivo municipal de Valencia, yy8, f. 83. Conde, 2008, pp. 78-81; Id., 1994-1995; Id., 1994; López Rodríguez, 1996.

²³ *Fueros, Observancias y Actos de Corte del Reino de Aragón*, Lib. I; Conde, 2008, pp. 81-83; Navarro Bonilla, 2002.

²⁴ ARV, *Real*, reg. 231, ff. 3v-4r. Conde, 2008, pp. 87-88; López Rodríguez, 1998; Cruselles, 1989.

²⁵ A Valencia i fondi di Cancelleria, Razionale e Reale udienza *in capite* confluirono all'interno di un unico archivio reale di concentrazione, sito nel *Palau del Real*, mentre nel Regno d'Aragona i vari complessi furono conservati in luoghi distinti della capitale Zaragoza, tra il Palazzo di Aljafería e la *Casa de la Diputació*.

²⁶ L'ufficio del Razionale di Maiorca durò poco e del suo fondo documentario non rimane nulla.

²⁷ Per la relativa bibliografia si rimanda al prossimo paragrafo.

dei due Stati fu mai concesso di trattenere nel proprio territorio i registri cancellereschi che li riguardavano direttamente, ossia le serie *Maioricarum* e *Sardinie*, che ancor oggi devono essere ricercate a Barcellona, nell'archivio della Real cancelleria²⁸. Al contrario, i regni di Sicilia e Napoli godettero di lunghi periodi di indipendenza sotto i rami cadetti della Casa d'Aragona e, pur all'interno del contesto confederale, poterono organizzare in autonomia i propri archivi cancellereschi e contabili²⁹.

Come si può notare, nei secoli XIV-XV la politica archivistica della Corona fu caratterizzata da grande duttilità, in grado di recepire e incanalare specificità e bisogni di una compagine statale molto variegata.

2. *Gli archivi dell'amministrazione centrale del Regno di Sardegna*³⁰

Sin dai primi anni della conquista della Sardegna, iniziata nel 1323, il re d'Aragona si preoccupò di definire i due cardini della struttura istituzionale del nuovo regno: da un lato l'Amministrazione generale, preposta alla gestione patrimoniale dell'isola e destinata a subire varie riforme, fino a divenire nel 1413 Procurazione generale, al di sotto della quale agivano doganieri, salinieri, portolani e altri ufficiali patrimoniali periferici; dall'altro lato la Luogotenenza generale, retta dal governatore e poi dal viceré, con competenze di governo politico e comando militare, cui rispondevano vicari, capitani, podestà e amministratori delle città, nonché i feudatari. In linea con la forte politica accentratrice del XIV secolo, la Sardegna ricadeva sotto la giurisdizione della Cancelleria di Barcellona, per la produzione degli atti sovrani, e del Maestro razionale di casa e corte, per la verifica finale della spesa pubblica e la chiusura dei bilanci³¹.

Gli uffici del regno cominciarono subito a produrre, ricevere e conservare la documentazione necessaria per governare e sin dal 1327 si ha testimonianza dell'esistenza di presidi documentari più o meno stabili, dentro le mura della rocca

²⁸ Sul decentramento archivistico del XV secolo, Serci, 2019, pp. 95-120.

²⁹ Sotto Alfonso V (1416-1458), la Cancelleria confederale fu trasferita a Napoli. Sugli archivi del Regno di Napoli, Serci, 2019, pp. 294-324 e 445-502.

³⁰ Serci, 2019, pp. 173-199 e 414-445 e 2016; Ferrante, 2014; Olla Repetto, 1984.

³¹ Per una visione d'insieme dell'amministrazione del Regno di Sardegna, Olla Repetto, 2005, 1989 e 1969.

di Cagliari³²; ma solo nel 1332 Alfonso IV il Benigno (1327-1336) ufficializzò la costruzione di un *archivum regni* appositamente predisposto e regolamentato, un archivio 'definitivo', adeguato alla conservazione documentaria anche da un punto di vista architettonico e di arredamento, sull'esempio degli archivi di Barcellona. Così, nel Palazzo regio di Cagliari, sede dell'amministrazione centrale del regno, fu creata una camera voltata, una "domus de volta cum armariis et scriniis"³³: il cosiddetto *arxiu de Castell de Càller*. Questo deposito di documenti regi nasceva come archivio reale e generale di un solo Stato, con giurisdizione sull'amministrazione centrale del Regno di Sardegna, e come archivio di concentrazione, preposto a ricevere i fondi documentari prodotti da numerosi uffici-scrivanie e a conservarli ben distinti, secondo principio di provenienza. Quest'aspetto della concentrazione, in particolare, è degno di nota, perché quello sardo è un caso unico nel panorama trecentesco della Corona d'Aragona, dove prevaleva il modello dell'archivio mono-istituzionale, secondo cui ogni ente custodiva direttamente il proprio archivio: il caso della Sardegna, fin dal 1332, fu un esperimento precoce, reso necessario dalle condizioni di belligeranza continua dell'isola, dall'instabilità politica e dalla necessità di concentrare la documentazione in un unico luogo, sicuro e presidiato³⁴.

Con ogni probabilità furono le ragioni della guerra a connotare l'*arxiu de Castell de Càller* come archivio squisitamente patrimoniale, funzionale alla volontà di consolidare i beni della Corona e fronteggiare un perenne deficit finanziario ("circa bonum et prosperum statum regni nostri Sardinie et Corsice")³⁵. Infine, nel 1334, Alfonso emanò la dichiarazione di segretezza per questo archivio reale, stabilendo che esso fosse gestito "caute et secrete", accessibile esclusivamente al Maestro razionale di Barcellona e al suo delegato in Sardegna, che in quel momento era Bernat Dezcoll³⁶. Queste regole per la tenuta dell'archivio generale di Sardegna sarebbero rimaste invariate fino al 1480, quando l'isola, ormai pacificata sotto la

³² ACA, *RP, MR*, vol. 2109/5, f. 9v.

³³ ACA, *RC*, reg. 515, ff. 2v-3r.

³⁴ Bisognerà attendere il 1419 perché il modello dell'archivio di concentrazione sia applicato a un altro regno, nello specifico a Valencia.

³⁵ ACA, *RC*, reg. 515, ff. 2v-3r.

³⁶ Archivio di Stato di Cagliari (ASCA), *Antico archivio regio (AAR)*, B5, c. 94r (ex c. 89r). Su Dezcoll, Boscolo, 1974-1975.

Casa d'Aragona, smise di dipendere da Barcellona per la chiusura dei conti e ottenne un proprio ufficio *in capite* del Maestro razionale, stabile e autonomo³⁷.

Sin dalla disposizione del 1332 si cercò di fissare le tipologie documentarie che le istituzioni regie avrebbero dovuto trasferire, a cadenze periodiche, dagli uffici correnti all'archivio generale, ma all'inizio le indicazioni furono molto generiche e solo con la pratica, negli anni, si giunse a una definizione puntuale delle regole, attraverso la stratificazione di successive normative e l'introduzione di una serie di deroghe al mandato originario.

In particolare, la carta del 1332 prevedeva che qui fossero riposti e custoditi in sicurezza tutti i libri contabili degli ufficiali regi preposti alla gestione di denaro pubblico ("omnia compota officialium nostrorum insule Sardinie"), tutti i registri della Luogotenenza generale ("omnia registra gubernatorum dicte insule") e tutti gli strumenti e altre scritture redatte nell'interesse della Corona ("omnia instrumenta pro curia nostra")³⁸. Come si può notare, la norma era piuttosto ampia e nella formulazione iniziale suggeriva che tutta la produzione documentaria dell'amministrazione sarda dovesse confluire nell'archivio generale del regno; ma negli anni furono poi definite varie eccezioni, soprattutto in riferimento alla documentazione economico-fiscale.

Nel primo decennio della conquista (1323-1335 ca.) la Sardegna godette di una gestione contabile relativamente autonoma rispetto a Barcellona: infatti, a quei tempi il controllo di legittimità sulla spesa pubblica era competenza dell'Amministrazione generale (Olla Repetto, 1969, pp. 17-18), cosa che costituiva un'anomalia nel panorama confederale. Tuttavia questo esperimento si rivelò fallimentare e l'attività di verifica e chiusura dei conti fu presto trasferita al Razionale di casa e corte, allineando il regno sardo a quanto accadeva nella Terraferma iberica. In linea di massima, dal 1332-1334 i libri contabili dovevano essere versati all'*arxiu de Castell de Càller*, sotto la giurisdizione esclusiva del Razionale, il quale poteva prenderne visione anche attraverso il suo delegato nell'isola, ma alcuni ufficiali avevano l'obbligo d'inviare i registri contabili direttamente a Barcellona: tale procedura era attestata dal 1327 per il camerlengo di Villa di Chiesa³⁹, dal 1334 per il vicario e il bailo di Cagliari e, in generale, per

³⁷ ACA, RC, reg. 3587, ff. 124r-126v. Sul Maestro razionale di Sardegna, Urban, 1996; Todde, 1982; Putzulu, 1968.

³⁸ ACA, RC, reg. 515, ff. 2v-3r.

³⁹ ACA, RP, MR, vol. 2109/5, f. 9v.

salinieri, doganieri e castellani (Olla Repetto, 1984, p. 469). I suddetti ufficiali, che svolgevano la propria attività in luoghi strategici per il controllo delle risorse economiche dell'isola, dovevano provvedere a far redigere copia di tutti i libri inviati in Catalogna: tali traslati autentici dovevano essere custoditi nell'archivio reale del Castello di Cagliari, disponibili per le necessità correnti dell'amministrazione sarda. Ciò era anche un modo per fronteggiare un'eventuale perdita di documenti originali durante il trasporto in mare.

Va, però, precisato che l'archivio di concentrazione del regno non era l'unico archivio dell'amministrazione regia in Sardegna: esisteva, infatti, anche un *archivum officii* particolare per l'Amministrazione generale, destinato a ricevere la documentazione prodotta da questa sola istituzione⁴⁰. Nel 1355, in un momento d'inasprimento della guerra contro l'Arborea, l'Amministrazione generale era stata sdoppiata in due capi, di Cagliari e Gallura a sud e di Logudoro a nord, con due amministratori, uno per ogni capo, ma con un'unica scrivania sita a Cagliari⁴¹. Presto, però, emerse un problema: la documentazione prodotta e ricevuta da questa scrivania si conservava in maniera un po' caotica, con grave rischio di dispersione; così, nel 1359, il fondo documentario fu trasferito in un locale più sicuro e stabile, ristrutturato, situato nei sotterranei del Palazzo regio, dove un tempo si trovavano le scuderie⁴². Qui lo scrivano avrebbe dovuto conservare la documentazione di natura contrattuale, registri contenenti la stipula di affitti, compravendite, arrendamenti e censi, nonché altre scritture e istrumenti prodotti dall'Amministrazione generale di Sardegna, inerenti alla gestione del patrimonio regio nell'isola. Invece, a partire dal 1355, i libri degli introiti e degli esiti dell'ufficio sarebbero stati portati in originale al Maestro razionale di Barcellona, ogni volta che questi l'avesse richiesto, con l'obbligo di farne prima le relative copie da trattenere in Sardegna, mantenendole nella disponibilità del luogotenente del Razionale e, in sua assenza, dello scrivano dell'Amministrazione generale⁴³,

⁴⁰ È opinione condivisa che ogni ufficio del regno dotato di scrivania, ad es. la Luogotenenza generale, avesse un proprio *archivum officii* corrente, ma solo l'archivio dell'Amministrazione generale era destinato alla conservazione permanente, senza obbligo di versare all'archivio reale di concentrazione.

⁴¹ Su questa riorganizzazione della Sardegna, Era, 1933; inoltre Costa-Paretas, 1965; Ead., 1964.

⁴² ASCA, AAR, B4, c. 139 (ex c. 82).

⁴³ Era, 1933, p. 60, cap. 32 (Prammatica di Pietro IV, 24 agosto 1355).

quindi, ipotizziamo, da conservarsi o nell'archivio reale di concentrazione o nell'*archivum officii*.

In ogni modo, quanto raccontato fino a qui corrisponde al piano ideale previsto dalla legislazione, ma spesso si verificarono discrepanze tra norme e prassi, se non addirittura violazioni dell'obbligo di versamento all'archivio generale, a causa di abusi e incuria da parte degli ufficiali regi, i quali non di rado trattenevano documenti pubblici nei propri uffici e nelle abitazioni private, con seri rischi di dispersione. Inoltre, fu spesso disatteso l'obbligo di redigere copia dei libri contabili prima di consegnarli a Barcellona, con gravi perdite d'informazione in tutti quei casi in cui si smarrirono anche gli originali inviati al Maestro razionale di casa e corte. Le perdite documentarie furono tanto grandi che nel corso del XV secolo gli ufficiali regi furono spesso rimproverati per le loro disattenzioni⁴⁴ e si rese necessaria la redazione di alcuni cartulari, in particolare il B5 e il B4⁴⁵, in cui furono trascritte copie autentiche di privilegi, mandati e altre disposizioni regie indispensabili per governare la Sardegna⁴⁶. La trascrizione di questi cartulari, ottenuti attraverso l'estrazione delle copie dai registri della Cancelleria di Barcellona, permise di ricostruire i diritti del regno sardo e i suoi archivi danneggiati dall'incuria, dimostrando l'efficacia della pratica cancelleresca di registrazione della documentazione in uscita, a garanzia e certezza del diritto. A riguardo, occorre ricordare che la Sardegna, a differenza di altri Stati della Corona d'Aragona, non ottenne mai il privilegio di conservare nel proprio archivio generale i registri della serie *Sardinie*, i quali continuarono a essere prodotti e custoditi a Barcellona, preservati dall'instabilità di un regno a lungo tribolato dalle guerre, dalle ribellioni e dalla poca diligenza degli ufficiali regi.

Per quanto riguarda le vicende successive, nel 1391, dopo una serie di riforme, l'archivio annesso alla scrivania dell'Amministrazione generale passò sotto la giurisdizione della Bailia generale e infine, nel 1413, della Procurazione reale, istituzioni che nei decenni si erano avvicinate nella gestione patrimoniale dell'isola⁴⁷. Analogamente, nel 1480 *l'arxiu de Castell de Càller* uscì dal controllo del

⁴⁴ ACA, RC, reg. 3397, ff. 85v-86v.

⁴⁵ ASCA, AAR, voll. B4 e B5.

⁴⁶ Serci, 2019, pp. 442-445; Catani, 1996, pp. 307-308.

⁴⁷ Sulla trasformazione dell'Amministrazione generale in Bailia e poi in Procurazione, Ferrante, 1996; Olla Repetto, 1974. Nel Quattrocento l'archivio della Procurazione subì molte traversie, con trasferimenti in locali precari, ritrovando dimora definitiva solo nel 1485 (ASCA, AAR, vol. Q22, cc. 22-25).

Razionale di Barcellona e fu affidato al nuovo *magister racionalis Regni Sardinie*, mantenendo però continuità di destinazione e utilizzo⁴⁸. Infine, nel 1618, per volontà di Filippo III di Spagna (1598-1621), i due archivi furono uniti nel cosiddetto Regio archivio patrimoniale spagnolo, andando a costituire il nucleo originario dell'Antico archivio regio: prezioso superfondo ancor oggi custodito presso l'Archivio di Stato di Cagliari (Olla Repetto, 1981; Lippi, 1902).

3. Gli archivi delle città regie di Sardegna⁴⁹

La prima città occupata dalle truppe catalano-aragonesi in Sardegna fu Villa di Chiesa (Iglesias), che cadde nel febbraio del 1324, dopo sei mesi di assedio. Fino ad allora la città, fondata nella seconda metà del XIII secolo dai Donoratico della Gherardesca, era stata legata a Pisa, come possedimento signorile prima e comune pazonato poi. All'indomani della conquista iniziò il processo di catalanizzazione delle istituzioni, che fu però graduale, all'insegna della continuità col passato, senza cesure troppo marcate⁵⁰. Gli uffici di capitano di giustizia e camerlengo⁵¹ rimasero in vigore e la transizione della città da comune di tipo italiano, relativamente autonomo rispetto alla Repubblica dell'Arno, a municipio di tipo catalano, inserito nel demanio del re d'Aragona, fu una trasformazione indolore, durante la quale la città non perse la propria dignità, ma anzi la rafforzò. Nel 1327 *Villa Ecclesiae* fu dichiarata città regia, non infeudabile, capace di portare la propria rappresentanza in seno al Parlamento di Sardegna ed essere un interlocutore attivo al cospetto del re. Già nel 1324 Giacomo II le aveva concesso nuove immunità e benefici, attraverso una duplice strategia: da un lato, estendendo ai suoi abitanti numerosi privilegi mutuati dal diritto catalano e, dall'altro, ratificando il Breve di Villa di Chiesa (BVC), cioè gli statuti che, nel 1303-1304, gli Anziani del Popolo di Pisa avevano dato alla città⁵².

Sin da epoca pisana era previsto che il BVC, in quattro libri e lingua toscana, fosse aggiornato ogni tre anni attraverso riscrittura e che l'ultima versione fosse

⁴⁸ Sugli archivi della Procurazione reale e del Razionale di Sardegna, Serici, 2019, pp. 419-437 e 441-443.

⁴⁹ Serici, 2019, pp. 199-222 e 502-510.

⁵⁰ Su Villa di Chiesa, Tangheroni, 1985.

⁵¹ Sugli ufficiali periferici delle città regie, Olla Repetto, 1969, pp. 20-43.

⁵² Sul BVC, Ravani, 2011; D'Arienzo, 1978; Boscolo, 1963; Baudi di Vesme, 1877.

conservata nel palazzo del capitano di Iglesias, insieme ai vecchi brevi decaduti e ritirati dalla circolazione, così da renderli consultabili agli ufficiali, ai notai e ai cittadini che avessero bisogno di visionare le norme attuali e quelle pregresse⁵³. Purtroppo, però, di tale deposito di brevi è sopravvissuto solo un esemplare in pergamena, databile al 1327⁵⁴. Infatti, nel 1354, nel pieno della guerra tra Aragona e Arborea, un incendio doloso distrusse l'archivio di Villa di Chiesa, nel quale, a quella data, erano conservati i privilegi che la città aveva ricevuto dal re d'Aragona fin dal 1324, gli strumenti registrati dai notai e le convenzioni stipulate a difesa degli interessi della comunità locale, insieme a tutti i brevi via via aggiornati in suo favore, con continuità tra età pisana ed età aragonese.

Così, disperso quasi tutto l'archivio, il 18 maggio 1358 Pietro IV si vide costretto a emanare ben dodici nuovi privilegi, con cui riconfermava tutte le immunità e i diritti elargiti alla città dai suoi avi e andati distrutti nel suddetto incendio, cui si alludeva con le espressioni *concremata carta* o *concrematum privilegium*⁵⁵. In particolare, il re ordinò di mantenere in vigore "brevia, statuta et ordinamenta (...) que (...) habebatis tempore Pisanorum"⁵⁶; in questa stessa pergamena, Pietro ricordava che gli statuti del 1303-1304 erano stati riconfermati nel 1324 da suo nonno Giacomo II, verosimilmente senza modifica alcuna ["brevia (...) confirmata et approbata fuerunt"], e nel 1338 da suo padre Alfonso IV. Un'altra pergamena del 18 maggio 1358 testimonia che anche nel 1327 il BVC era stato riconfermato, con la stesura per riscrittura dell'esemplare giunto fino a noi, "ad emendandum, corrigendum atque supplendum ordinamenta et brevia"⁵⁷. Plausibilmente, in tale occasione, il riferimento alla Signoria di Pisa fu emendato con esplicito richiamo al *re de Ragona*. Successivamente sembra che la procedura di riapprovazione tramite riscrittura integrale sia stata abbandonata e sostituita da una prassi di correzione più limitata, attuata attraverso rasura e riscrittura di singole parole, con modifiche apportate direttamente sull'esemplare del 1327, sul quale furono aggiunti commenti e manicole per tutta l'età moderna. Nel complesso, sotto i re d'Aragona, il testo del BVC fu ratificato sei volte: non solo nelle già citate occasioni del 1324,

⁵³ BVC, lib. I, capp. XXVII e LXII.

⁵⁴ Archivio storico comunale di Iglesias (ASCI), *Prima sezione, Parte I*, vol. 1.

⁵⁵ *Ibi*, perg. 7-18.

⁵⁶ *Ibi*, perg. 14.

⁵⁷ *Ibi*, perg. 8.

1327, 1338 e 1358, ma anche nel 1409 dall'infante Martino e nel 1421 da Alfonso V (1416-1458).

Dopo lo sciagurato incendio del 1354, la città attuò una discreta cura nella conservazione documentaria, tanto da consegnarci un archivio preservato dalle distruzioni accidentali o dolose; nel 1446 fu lo stesso Alfonso V a pretendere che gli ufficiali presenti e futuri evitassero di trattenere documenti pubblici fuori dal palazzo del capitano, in abitazioni private, così da non smembrare il complesso documentario⁵⁸. Quest'archivio fu un mezzo consapevole attraverso cui l'*universitas* poté salvaguardare l'eredità del passato pisano, mantenendo in vita i documenti fondativi, ma anche difendere e consolidare i nuovi privilegi concessi dal re d'Aragona, in primo luogo il divieto d'infeudare la città e le sue sette ville rurali, cosa che fu spesso ragione di conflitto. Ne emerge una straordinaria capacità di armonizzare due realtà giuridiche così diverse, come quelle pisana e catalana.

Nell'archivio della città regia dovevano confluire le carte attestanti la legislazione cittadina, le concessioni e i mandati di re e viceré, nonché eventuali sentenze della Reale udienza, ma anche gli atti prodotti dagli ufficiali a capo della città (capitano e rettore, sindaci, procuratori e consiglieri), comprese le copie dei capitoli parlamentari riguardanti Villa di Chiesa; ma non i libri contabili del camerlengo che, come abbiamo visto, dovevano essere inviati in originale, fin dal 1327, al Razionale di Barcellona, decisione che si rivelò lungimirante, vista la distruzione documentaria avvenuta durante la ribellione del 1354⁵⁹.

Simile al caso di Villa di Chiesa fu quello di Sassari, città che all'arrivo degli aragonesi era un comune di tipo italiano, confederato dal 1272 a Pisa e dal 1294 a Genova, nonché dotato di propri statuti cittadini, risalenti nel loro testo originario all'età pisana. Nel 1323 Sassari si consegnò a Giacomo II, il quale s'impegnò a rispettare l'ordinamento della città e a non infeudare le sue terre; infine, nel 1331 l'*universitas* fu proclamata città regia. Analogamente a Villa di Chiesa, le istituzioni sassaresi videro un progressivo slittamento verso il modello municipale di tipo iberico, caratterizzato da cariche amministrative di nomina regia invece che elettive, ma senza stravolgere l'identità della comunità. Gli antichi statuti cittadini furono confermati: di essi sopravvivono cinque esemplari, tra i quali ricordiamo i due più antichi, uno redatto in logudorese nel 1316 e uno in latino nel 1322. Questi esemplari furono emendati e aggiornati anche durante l'età aragonese, tramite

⁵⁸ ASCI, *Prima sezione, Parte I*, doc. 31.

⁵⁹ Sull'ASCI, Comune di Iglesias, 2004; Sanna, 1985; Pinna, 1898.

correzioni a margine o inserzione di fogli aggiunti all'occorrenza, con grande continuità d'uso. In particolare, tra il 1391 e il 1420, gli aragonesi intervennero con l'inclusione di nuovi capitoli, riscontrabili sull'esemplare in volgare del 1316⁶⁰.

In origine gli statuti sassaresi, nella doppia versione latina e volgare, erano conservati nel palazzo del podestà ("in sa corte de su cumone")⁶¹, così da garantire il diritto di consultazione agli amministratori e ai cittadini. Sappiamo, però, che nel 1328 l'archivio civico, posto sotto la responsabilità dei notai della scrivania podestarile, fu trasferito, poiché il podestà Ramon de Montpaò vessava i notai: allora la scrivania e l'archivio furono spostati in un non meglio identificato *hospicium* indipendente, nel tentativo di interrompere gli abusi (Olla Repetto, 1984, pp. 466-467; D'Arienzo, 1981, pp. 167 e segg.). Nella nuova sede si sedimentarono i privilegi via via concessi dai re d'Aragona e i *libri iurium*; inoltre decreti e regie patenti, libri di ordinanze, giuramenti e suppliche, istrumenti registrati dai notai e altra documentazione prodotta e ricevuta dal governo della città. Una parte di questa mole documentaria è sopravvissuta fino ai nostri giorni, nonostante le gravi distruzioni che colpirono l'archivio civico sassarese nel 1527 e nel 1780⁶².

Diverso è il caso del Castello di Cagliari, città fondata dai pisani nel 1215, conquistata dagli aragonesi nel 1324 ed elevata al rango di città regia nel 1327: allora il *Castell de Càller* fu ripopolato di genti iberiche, alle quali furono estesi tutti i privilegi già garantiti agli abitanti di Barcellona. Qui la cesura istituzionale fu più netta che a Iglesias e Sassari, poiché le magistrature di tradizione pisana furono abrogate e sostituite da altre importate dalla Catalogna, quali gli uffici di vicario (*veguer*) e bailo. Anche il Consiglio di città fu esemplato sul modello barcellonese.

Quanto alla produzione documentaria, mentre dell'archivio d'età pisana nulla è sopravvissuto, verosimilmente per ragioni belliche, invece dell'archivio d'epoca aragonese si conservano sezioni consistenti, a dispetto delle dispersioni di cui ci si lamentava già nel medioevo, come in occasione dell'incendio del 1386 e di alcuni furti denunciati nel 1483, e nonostante i gravi danni causati dai bombardamenti del 1943⁶³.

⁶⁰ Sugli statuti sassaresi, D'Arienzo, 1986; Mattone, 1986; Mercì, 1986; Finzi, 1911; Tola, 1850.

⁶¹ Finzi, 1911, p. 25. Vi era anche una terza copia da conservare presso un privato di fiducia, per questioni di sicurezza.

⁶² Sull'Archivio comunale di Sassari, Costa, 1902.

⁶³ Per approfondimenti, Oliva - Schena, 2012, pp. LXVIII-CLII.

Non sappiamo dove si trovasse l'archivio civico nel Trecento, perché le fonti tacciono sull'istituzione formale del presidio documentario, sulla sua ubicazione e gestione, ma è plausibile che sin dal XIV secolo la sua custodia fosse affidata allo scrivano del Consiglio, facente le funzioni di archivario⁶⁴. Inoltre, un documento del 1483 attesta che a quella data alcuni privilegi, provvedimenti e altre scritture erano conservati dentro una cassa, riposta nella cappella di Santa Cecilia del Duomo di Cagliari⁶⁵. Si è ipotizzato che qui il Consiglio fosse solito riunirsi dal 1327 al 1336, anno in cui furono completati i lavori di sistemazione del Palazzo di città antistante la cattedrale, luogo appositamente destinato alle attività di giurati e consiglieri, la cui costruzione era stata autorizzata da Alfonso IV nel 1331⁶⁶. Probabilmente, al di là delle ragioni di opportunità, la cappella rappresentava uno spazio simbolico significativo per il Consiglio, tanto che si decise di custodirvi la parte più nobile dell'archivio, benché a *Castell de Càller* esistessero edifici riservati alle magistrature cittadine, non solo il suddetto Palazzo di città, ma anche la casa del vicario. Questa scelta non è inusuale, visto che fino al 1372 anche il Consiglio di Barcellona si riuniva nella chiesa domenicana di Santa Caterina (Oliva - Schena, 2012, p. LXXIV), ma nel contesto sardo è una consuetudine singolare, che differenzia il caso di Cagliari da quelli di Villa di Chiesa e Sassari, dove gli archivi civici si sedimentarono negli edifici dell'autorità civile, custoditi dai notai.

Del resto, è improbabile che nella cassa della cattedrale di Cagliari trovasse posto l'intera produzione documentaria cittadina ed è ragionevole supporre che esistessero altre sedi per la conservazione degli atti di natura amministrativa, quali le cause civili e i verbali dei consiglieri. Nella seconda metà del Quattrocento si parla di un *archivum preve civitatis Callari*, espressione che sembra alludere a un deposito vero e proprio, forse nel Palazzo di città o comunque nel luogo, purtroppo sconosciuto, in cui aveva il proprio ufficio lo scrivano del Consiglio.

Di questo *archivum universitatis* è sopravvissuta in ottime condizioni la parte nobile: le grandi raccolte di pergamene e carte reali, con i provvedimenti assunti dal re in favore della città, e diversi *libri iurium*, contenenti le copie autentiche di privilegi (*Llibre vert*), prammatiche reali (*Llibre de les pracmatiques*), provvedimenti pertinenti alla giurisdizione del vicario (*Llibre de cartas reals*) e atti dei parlamenti (*Llibre groch*). Invece, la parte amministrativa ha subito gravi dispersioni: di epoca

⁶⁴ Sullo scrivano del Consiglio, *Ibi*, pp. LXXIX-LXXXVIII.

⁶⁵ *Ibi*, pp. LXIX e LXXV.

⁶⁶ Archivio storico comunale di Cagliari (ACC), *Sezione antica*, Pergamene, n. 144.

aragonese si conservano poche buste di cause civili e qualche volume di ordinanze, mentre si è persa del tutto la serie dei *Libri consiliorum*, cioè i verbali originali del Consiglio, pur attestati dagli inventari antichi⁶⁷.

Rispetto ai casi di Iglesias, Sassari e Cagliari, è più difficile ricostruire la storia archivistica delle altre città regie: a Bosa (Tasca 1999, Ead. 2012, Ead. 2023; La Memoria storica, 1995), Castelsardo e Oristano (Uccheddu, 1998; Era, 1937) non rimane quasi nulla dei relativi archivi come si sedimentarono in età aragonese, mentre ad Alghero resta una raccolta di carte reali (Amadu, 1978; Era, 1927) e pergamene e qualche liber *iurium*, ma poco si sa sulla nascita e la tenuta dell'archivio di città. Già nel medioevo gli archivi civici furono colpiti da eventi bellici e calamità, ma anche da ruberie e incuria, così che nel 1373 Pietro IV dovette cancellare i debiti degli abitanti di Alghero, poiché si erano perse le scritture che ne certificavano sussistenza e consistenza (Tola, 1861-1868, doc. CXLI). Anche Ferdinando II nel 1479, ormai pacificata l'intera Sardegna sotto la Casa d'Aragona, si lamentò del furto di documenti attestanti i diritti della Corona sul Marchesato di Oristano e chiese che fossero recuperati⁶⁸, dimostrando ancora una volta l'importanza strategica che gli archivi rivestivano nel governo dell'isola, dal centro fino alle periferie.

4. Bibliografia

Amadu, Salvatore (1978) 'Carte reali originali di Alfonso il Magnanimo nell'Archivio del Comune di Alghero', *Saggi e documenti*, I, Genova: Civico istituto colombiano, pp. 515-531.

Aragó Cabañas, Antonio Maria (1973) 'Funciones del archivero real en el siglo XIV', in *Homenaje a Federico Navarro, Miscellanea de estudios dedicados a su memoria*, Madrid: Asociación nacional bibliotecarios, archivos y arqueólogos, pp. 39-52.

Baudi di Vesme, Carlo (ed.) (1877) *Codex diplomaticus Ecclesiensis*, 2 voll., Torino: Stamperia reale.

⁶⁷ *Ibi*, pp. CXVII-CXXV; Lippi, 1897; Murgia, 2006; Putzulu, 1959; Pinna, 1929.

⁶⁸ ASCA, AAR, B1, c. 45.

- Boscolo, Alberto (1963) 'Villa di Chiesa e il suo Breve', in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*. Padova: CEDAM, Pubblicazioni della Deputazione di storia patria per la Sardegna, pp. 73-80.
- (1974-1975) 'Bernardo Dez Coll, funzionario e cronista del re d'Aragona Pietro il Cerimonioso', *Studi sardi*, XXIII (2), pp. 3-51.
- Canellas, Beatriz - Torra, Alberto (2000) *Los registros de la Cancillería de Alfonso el Magnánimo*, Madrid: Ministerio de educación, cultura y deporte - Dirección general del libro, archivos y bibliotecas - Subdirección general de los archivos estatales.
- Casula, Francesco Cesare (1967) *La Cancelleria di Alfonso III il Benigno re d'Aragona (1327-1336)*. Padova: CEDAM.
- Catani, Giuseppina (1996) 'Alcune note sulle carte catalano-aragonesi conservate nell'archivio di Stato di Cagliari', in Monteverde, Alberto - Fois, Graziano (a cura di) *Milites, Atti del convegno, saggi e contributi (Cagliari, 20-21 dicembre 1996)*, Cagliari: CELT, pp. 305-315.
- Comune di Iglesias (a cura di) (2004) *Archivio storico comunale di Iglesias, Inventario degli atti della I Sezione (1327-1925)*. Introduzione e descrizione archivistica a cura di Aretino, Daniela - Guardo, Barbara. Pubblicato in <https://sarsardegna.beniculturali.it/fileadmin/risorse/Inventari_dei_comuni/Iglesias/Iglesias_1.pdf> (ultima consultazione 30 giugno 2022).
- Conde Delgado De Molina, Rafael (1993) *Les primeres ordinacions de l'Arxiu reial de Barcelona: 1384*. Madrid: Ministerio de cultura.
- (1994) 'Una discutible decisió arxivística del segle XV', *Lligall: Revista catalana d'arxivística*, 8, pp. 11-18.
- (1994-1995) 'La creación del Archivo real de Valencia', *Estudis castellonencs*, n. 6, pp. 371-382.
- (2008) *Reyes y archivos en la Corona de Aragón. Siete siglos de reglamentación y praxis archivística (siglos XII-XIX)*. Zaragoza: CSIC - Institución Fernando el Católico.
- Costa, Enrico (1902) *Archivio del Comune di Sassari*. Sassari: Dessì.

- Costa-Paretas, María Mercedes (1964) 'Oficials de la Corona d'Aragó a Sardenya (segle XIV)', *Archivio storico sardo*, XXIX, pp. 323-377.
- (1965) 'Sobre uns pressupostos per a l'administració de Sardenya (1338-1344)', in *Homenaje a Jaime Vicens Vives*, I, Barcelona: Universitat de Barcelona, pp. 395-415.
- Cruselles, Enrique (1989) *El maestro racional de Valencia: función política y desarrollo administrativo del oficio público en el siglo XV*. València: Edicions Alfons el Magnànim - Sindicatura de comptes.
- D'Arienzo, Luisa (1974) 'Gli scrivani della Cancelleria aragonesa all'epoca di Pietro il Cerimonioso (1336-1387)', in Casula, Francesco Cesare - D'Arienzo, Luisa (a cura di) *Studi di paleografia e diplomatica*. Padova: CEDAM, pp. 137-198.
- (1978) 'Il codice del Breve pisano-aragonese di Iglesias', *Medioevo. Saggi e rassegne*, n. 4, pp. 67-89.
- (1981) 'La 'scribania' della curia podestarile di Sassari nel Basso medioevo (Note diplomatiche)', in Brigaglia, Manlio (a cura di) *La Sardegna nel mondo mediterraneo, Atti del primo convegno internazionale di studi geografico-storici, Sassari 7-9 aprile 1978, II, Gli aspetti storici*. Sassari: Gallizzi, pp. 157-209.
- (1986) 'Gli Statuti sassaresi e il problema della loro redazione', in Mattone, Antonello - Tangheroni, Marco (a cura di) *Gli Statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età moderna, Atti del convegno di studi - Sassari, 12-14 maggio 1983*. Cagliari: Edes, pp. 107-117.
- De Montagut Estragués, Tomás (1987) *El Mestre racional a la Corona d'Aragó (1283-1419)*, 2 voll., Barcelona: Fundació Noguera - Lleida: Virgili & Pagès.
- Era, Antonio (1927) *Raccolte di carte specialmente di re aragonesi e spagnoli (1260-1715) esistenti nell'archivio del Comune di Alghero*. Sassari: Galizzi.
- (1933) 'L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del cagliaritano', *Studi sassaresi*, XI, fasc. 1, pp. 1-78.
- (1937) *Municipio di Oristano. Tre secoli di vita cittadina, 1479-1720 dai documenti dell'Archivio civico*. Cagliari: Valdes.
- Ferrante, Carla (1996) 'L'istituzione del Bailo generale nel Regno di Sardegna (1391-1401)', in *XV Congreso de historia de la Corona de Aragón, Actas, Tomo I, El*

- poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)* Zaragoza: Gobierno de Aragón - Departamento de educación y cultura, vol. I-3, pp. 96-109.
- (2014) 'L'arxiu real di Cagliari e i documenti catalano-aragonesi', in Oliva, Anna Maria - Schena, Olivetta (a cura di) *Sardegna catalana*. Barcelona: Institut d'estudis catalans, Publicacions de la Presidència, pp. 23-44.
- Finzi, Vittorio (ed.) (1911) *Gli statuti della repubblica di Sassari dell'anno 1316*. Cagliari: Dessì.
- Gimeno Blay, Francisco M. - Gozalbo, Daniel - Trenchs Odena, Josep (eds.) (2009) *Ordinacions de la Casa i Cort de Pere el Cerimoniós*. València: Universitat de València.
- Li Destri, Rosaria (2007) *Attività e documentazione della "Magna curia rationum" del Regno di Sicilia, nell'epoca di Alfonso il Magnanimo: forme, procedimenti e protagonisti*, Tesi di dottorato di ricerca in 'Storia dell'Europa mediterranea', XXI ciclo, Università degli studi di Palermo.
- Lippi, Silvio (1897) *L'archivio comunale di Cagliari. Sezione antica*. Cagliari: Valdes.
- (1902) *Inventario del Regio archivio di Stato di Cagliari e notizie sulle carte conservate nei più notevoli archivi comunali, vescovili e capitolari della Sardegna*. Cagliari: Valdes.
- López Rodríguez, Carlos (1996) 'El Archivo real y general del Reino de Valencia', *Cuadernos de historia moderna* (UCM), 17, pp. 175-192.
- (1998) *Patrimonio regio y orígenes del maestro racional del Reino de Valencia, con la reproducción del acta de su fundación y la de creación del Archivo del real (después general, hoy llamado del reino), promulgadas en las Cortes de 1419*. València: Generalitat valenciana - Direcció general de promoció cultural, museus i belles arts.
- (2007) 'Orígenes del Archivo de la Corona de Aragón (en Tiempos, Archivo real de Barcelona)', *Hispania. Revista española de historia*, LXVII (226) (mayo-agosto), pp. 413-454.
- (2014) 'El Archivo de la Corona de Aragón en la Baja edad media', in Sarasa Sánchez, Esteban (coord.) *Monarquía, crónicas, archivos y cancellerías en los reinos hispano-cristianos: siglos XIII-XV*. Zaragoza: CSIC - Institución Fernando el Católico, pp. 145-184.

- Mattone, Antonello (1986) 'Gli Statuti sassaresi nel periodo aragonese e spagnolo', in Mattone, Antonello – Tangheroni, Marco (a cura di) *Gli Statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età moderna, Atti del convegno di studi - Sassari, 12-14 maggio 1983*. Cagliari: Edes, pp. 410-490.
- La Memoria storica coop. (a cura di) (1995) *L'Archivio storico del Comune di Bosa: Sezione I. Antico regime: inventario*, Cagliari: Edizioni Deputazione di storia patria per la Sardegna.
- Merci, Paolo (1986) 'Per un'edizione critica degli Statuti sassaresi', in Mattone, Antonello - Tangheroni, Marco (a cura di) *Gli Statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età moderna. Atti del convegno di studi - Sassari, 12-14 maggio 1983*. Cagliari: Edes, pp. 119-140.
- Meloni, Giuseppe (a cura di) (1980) *L'Italia medioevale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*. Cagliari: Della Torre.
- (a cura di) (1999) *La conquista della Sardegna nelle cronache catalane. Ramón Muntaner, Pietro IV d'Aragona*. Nuoro: Ilisso.
- Murgia, Stefania (2006) *Le pergamene dell'Archivio storico comunale di Cagliari (aa. 1070-1802)*, Tesi di dottorato di ricerca in 'Fonti scritte della civiltà mediterranea', XVIII ciclo, Università degli studi di Cagliari, Dipartimento di studi storici, geografici e artistici.
- Navarro Bonilla, Diego (2002) 'El Archivo real de Zaragoza: instituciones y archivos del rey en el Reino de Aragón (siglos XV-XVII)', *Estudis històrics i documents dels arxius de protocols*, 20, pp. 177-204.
- Oliva, Anna Maria - Schena, Olivetta (a cura di) (2012) *Lettere regie alla città di Cagliari. Le carte reali dell'Archivio comunale di Cagliari (1358-1415)*. Roma: ISIME.
- Olla Repetto Gabriella (1969) *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV*, Cagliari: Fossataro.
- (a cura di) (1974) *Il primo "Liber curiae" della Procurazione reale di Sardegna (1413-1425)*. Roma: Ministero dell'interno, Pubblicazioni degli Archivi di Stato.
- (a cura di) (1981) 'Archivio di Stato di Cagliari', in D'Angiolini, Piero - Pavone, Claudio (a cura di) *Guida generale agli archivi di Stato italiani*, vol. I, Roma - Firenze: Le Monier, pp. 735-766.

- (1984) 'La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona', in *XI Congresso di storia della Corona d'Aragona, La società mediterranea all'epoca del Vespro, III, Palermo - Trapani - Erice, 25-30 aprile 1982*. Palermo: Accademia di scienze, lettere e arti, pp. 461-479.
 - (1989) 'La storiografia sugli ufficiali regi della Sardegna catalano-aragonese e la nascita del governatore della Corona d'Aragona', *Archivio storico sardo*, XXXVI, pp. 105-127.
 - (2005) *Studi sulle istituzioni amministrative e giudiziarie della Sardegna nei secoli XIV e XV*. Cagliari: Edizioni AV, Pubblicazioni della Deputazione di storia patria per la Sardegna.
- Pinna, Michele (1898) *L'Archivio comunale di Iglesias*, Cagliari-Sassari: Dessì.
- (1929) 'Le ordinazioni dei consiglieri del Castello di Cagliari nel secolo XIV', *Archivio storico sardo*, XVII, pp. I-XXV, 1-272.
- Putzulu, Evandro (1959) *Carte reali aragonesi e spagnole dell'Archivio comunale di Cagliari (1358-1719)*, Padova: CEDAM.
- (1968) 'L'ufficio di maestro razionale del Regno di Sardegna', in *Martinez Ferrando, archivero. Miscelanea de estudios dedicados a su memoria*, Madrid: Asociación nacional de bibliotecarios, archiveros y arqueólogos, pp. 409-430.
- Ravani, Sara (a cura di) (2011) *Il Breve di Villa di Chiesa*. Cagliari: CUEC.
- Sanna, Celestina (1985) 'L'archivio storico comunale d'Iglesias', in Casula, Francesco Cesare (a cura di) *Studi su Iglesias medioevale*. Pisa: ETS, pp. 261-270.
- Schena, Olivetta (1983) *Le leggi palatine di Pietro IV d'Aragona*. Cagliari: Della Torre.
- (1989) 'Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona', in *I personaggi della Storia Medioevale*. Milano: Marzorati, pp. 457-512.
- Serci, Simona (2016) 'Gli archivi dell'amministrazione centrale del Regno di Sardegna tra XIV e XV secolo: testimonianze documentarie ed ipotesi di lavoro', *Archivi*, XI (1) (gennaio-giugno), pp. 41-74.
- (2019) *Corona d'Aragona e Mediterraneo. Storia archivistica dei regni di Sicilia, Sardegna e Napoli*. Cargeghe: Editoriale Documenta, Collana Bibliographica.

- Silvestri, Alessandro (2015) 'Archivi senza archivisti', in De Vivo, Filippo - Guidi, Andrea - Silvestri, Alessandro (a cura di) *Archivi e archivisti in Italia tra Medioevo ed Età moderna*. Roma: Viella, pp. 43-69.
- (2018) *L'amministrazione del regno di Sicilia. Cancelleria, apparati finanziari e strumenti di governo nel tardo medioevo*. Roma: Viella.
- Tangheroni, Marco (1985) *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*. Napoli: Liguori.
- Tasca, Cecilia (1999) *Titoli e privilegi dell'antica città di Bosa, Cagliari - Oristano*: Edizioni La Memoria storica - Mythos.
- (2012) *Bosa città regia: capitoli di corte, leggi e regolamenti (1421-1826)*. Roma: Carocci.
- (2013) *Bosa nel Tardo medioevo. Fonti per lo studio di una città mediterranea "Illustre, fidelissima y zelant com la millor del regne"*. Cagliari: AM&D.
- Tatjer Prat, María Teresa (2009) *La Audiencia real en la Corona de Aragón. Orígenes y primera etapa de su actuación (S. XIII y XIV)*. Barcelona: Publicacions Universitat Pompeu Fabra.
- Todde, Giovanni (1982) 'Maestro razionale e amministrazione in Sardegna alla fine del '400', in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, *Atti del IX Congresso di storia della Corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973)*. Napoli: Società napoletana di storia patria, vol. II, pp. 147-155.
- Tola, Pasquale (ed.) (1850) *Codice degli Statuti della Repubblica di Sassari*. Cagliari: A. Timon.
- (ed.) (1861-1868) *Codex diplomaticus Sardiniae*, 2 voll., Torino: Stamperia reale.
- Uccheddu, Franca (1998) *Il Llibre de regiment e le pergamene dell'Archivio comunale di Oristano (secc. 15.- 17.)*. Oristano: S'Alvure.
- Urban, Maria Bonaria (1996) 'Joan Guerau, maestro razionale del Regno di Sardegna (1459-1474)', *Medioevo: saggi e rassegne*, XXI, pp. 147-197.

5. Curriculum vitae

Simona Serci si è laureata in Lettere all'Università di Cagliari e diplomata presso la Scuola dell'Archivio di Stato di Cagliari (2009) e la Scuola dell'Archivio Apostolico Vaticano (2012). Nel 2016 ha conseguito il dottorato di ricerca in "Scienze librerie e documentarie" presso l'Università La Sapienza di Roma, con tesi sulla storia archivistica dei regni di Sicilia, Sardegna e Napoli sotto la Corona d'Aragona.

Dal 2017 lavora presso l'Archivio generale dell'Ordine carmelitano (Roma) e collabora con altri istituti religiosi nell'ambito della conservazione e valorizzazione del loro patrimonio documentario. È autrice di contributi scientifici nell'ambito della storia degli archivi in età medievale e moderna.

Periodico semestrale pubblicato dal CNR

Iscrizione nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma n° 183 del 14/12/2017